

Una rinnovata chiamata alla santità

Carissime sorelle,

penso di interpretare tutte voi nel dire grazie a Papa Francesco per l'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* (GE). È la terza Esortazione dopo *l'Amoris laetitia* e la *Evangelii gaudium*. Un vero dono provvidenziale per tutti i cristiani e per ogni persona di buona volontà. Una *chiamata vocazionale* a intraprendere il cammino della santità senza paura, con più coraggio. L'Esortazione è stata accolta con gioia ed entusiasmo in tutto il mondo, e anche nel nostro Istituto, per la sua concretezza e chiarezza, per il linguaggio semplice, aderente alla quotidianità e in sintonia con la nostra missione salesiana: via di santità con le giovani e i giovani che ci sono affidati.

Sono certa che molte di voi avete già tra mano l'Esortazione e ne fate oggetto non solo di lettura, ma di approfondimento, di preghiera e di condivisione vitale.

In questa circolare, con semplicità, vi offro alcune riflessioni emerse in me dopo aver accostato con *sguardo e cuore salesiano* questo bellissimo documento. Ho scoperto significativi aspetti in piena consonanza con la nostra spiritualità, tanto da farmi dire: questa è un'Esortazione Apostolica che deve ispirare più decisamente il nostro cammino. L'ho percepita come una lettera che Papa Francesco rivolge a te, a me, ad ogni fratello e sorella, ad ogni giovane con l'espressione familiare del "tu". Questa vicinanza è motivo di gioia, di incoraggiamento, di rinnovato impegno per continuare con più vigore il cammino di santità nel quotidiano.

Accogliendo le riflessioni di Papa Francesco, evidenzierò la bellezza della *chiamata universale alla santità* che è un dono di Dio *da vivere in comunità e da realizzare nella missione con i giovani e per i giovani*.

La chiamata universale alla santità

L'Esortazione Apostolica non ha la pretesa di essere un trattato sulla santità, quanto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi "per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità" (Ef 1,4)» (GE,2).

Molti sono i testimoni che fin dall'inizio della storia dell'umanità ci incoraggiano a camminare con perseveranza verso la mèta che ci sta davanti. Nella lettera agli Ebrei, vengono ricordati Abramo, Sara, Mosè e altri ancora (cf Eb 11, 1-12,3). Siamo circondati inoltre da tanti testimoni riconosciuti santi per il loro martirio, per l'offerta della vita fino alla morte, e per l'eroismo delle loro virtù. Questi sono i beatificati e i canonizzati. Ma lo Spirito Santo non cessa di suscitare la santità in tutto il popolo di Dio. Infatti «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG, 9).

È la santità "della porta accanto", come la definisce il Papa, formata da persone che vivono vicino a noi e che sono segno della presenza di Dio o, per usare un'altra sua espressione, "la classe media della santità". Ma chi sono quelli "della porta accanto" che, abitualmente, non entrano nei parametri del pensiero comune?

Possono essere genitori, uomini e donne che lavorano e faticano, malati, religiose anziane che continuano a sorridere. Qui, riconosce Papa Francesco, si vede la santità della Chiesa in cammino (cf GE, 7).

Sembra voglia dirci che la santità a cui tutti siamo chiamati è feriale, discreta, accessibile a tutti, che non esige garanzie di appartenenza; per questo la si può trovare ovunque, anche fuori della Chiesa cattolica e in luoghi differenti. Pure in persone fragili, deboli, non perfette, ma che in mezzo a limiti e cadute continuano ad andare avanti; persone che non si impongono per azioni eroiche, ma che ogni giorno, quasi a loro insaputa, vivono il Vangelo, lo testimoniano e, quindi, rendono gloria a Dio (cf *GE*, 3).

La santità così intesa è per Papa Francesco «il volto più bello della Chiesa». Ma, come è stato già sottolineato, essa è presente anche fuori di essa (cf *GE*, 9). L'Esortazione Apostolica riprende una realtà maturata nel Concilio Vaticano II e decisiva per ogni persona: la chiamata universale alla santità.

Il Signore non si stanca di ricordarci che siamo tutti chiamati alla santità: «Siate santi, perché io sono santo» (*Lv* 11,44; *1 Pt* 1,16)). È quanto ha messo in risalto con chiarezza il Concilio: «Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste» (*LG*, 11).

Diversi sono i modelli di santità, ma ciò che conta è che ogni credente scopra la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, secondo quanto Dio ha posto in lui (cf *1 Cor* 12,7). È interessante notare che molte sono le forme di testimonianza richiamate dall'Esortazione Apostolica, tra cui anche il *genio femminile* che esprime stili femminili di santità, indispensabili per riflettere il volto di Dio nel mondo. Lo Spirito Santo, lungo i secoli, ha suscitato grandi sante che con il loro fascino hanno attivato dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa. Ma non possiamo dimenticare numerose altre donne sconosciute, aggiungo anche escluse, che hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con il coraggio della loro testimonianza (cf *GE*, 12).

La santità, a cui il Signore ci chiama, cresce e si fortifica mediante piccoli gesti; a volte affrontando grandi sfide che sono un trampolino di lancio verso nuove conversioni; altre volte si tratta di vivere in modo più perfetto quello che già facciamo, in altre parole vivere il momento presente colmandolo di amore (cf *GE*, 17), come le nostre prime sorelle facevano a Mornese alla scuola di madre Mazzarello. Se ci venisse chiesto: "Qual è il giorno più bello?". Dovremmo poter rispondere: oggi, perché è oggi il tempo che mi è donato per amare! Amare con la misura del Signore, nella consapevolezza che questo richiede abbracciare le esigenze del mistero pasquale fino in fondo. La santità non è altro che la carità pienamente vissuta (cf *GE*, 21).

Care sorelle, ci sentiamo incoraggiate ed entusiaste ad accogliere il dono di Dio che lavora in noi e a proseguire la strada verso la santità in collaborazione con Lui e con determinazione? È un cammino a volte arduo, faticoso, ma possibile quando il cuore è aperto e se è un *cammino comunitario*, «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (*Vita consecrata*, 42). Le nostre Costituzioni ci invitano a costruire comunità dove «si tende insieme alla santità» (*C* 82) e a camminare con le giovani e i giovani nella via della santità (cf *C* 5).

La comunità luogo per camminare insieme nella santità

L'accostamento all'Esortazione Apostolica ha suscitato in me un'incessante lode al Signore per il dono di santità riversato nella Chiesa, nella Famiglia salesiana, nel nostro Istituto.

Valdocco, Mornese: luoghi dove la santità era di casa, dove si faceva a gara per realizzare il sogno di Dio e far brillare di luce nuova i germi di santità ricevuti nel Battesimo.

Don Bosco e madre Mazzarello possono essere, con ragione, definiti cesellatori, artigiani di santi: adulti e giovani che hanno arricchito la società, la Chiesa con la loro testimonianza credibile, capaci di *andare controcorrente*, fino al martirio, se fosse stato necessario. Hanno scritto una pagina della storia della Chiesa che profuma ancor oggi di profezia, di speranza, di intraprendenza evangelica.

Fin dalle origini, nella semplicità di Mornese, le nostre prime sorelle hanno incarnato una santità, per definirla con le parole di Papa Francesco, "della porta accanto". Una santità concreta, discreta e realista, che con coraggio e saggezza ha saputo misurarsi con sfide, difficoltà e inevitabili contraddizioni proprie del tempo, ma luminosa, sprizzante gioia e creatività apostolica. Madre Mazzarello aveva compreso che non da sola, ma *insieme come comunità*, era chiamata a vivere "un'esistenza trasfigurata", tanto da creare, in quel piccolo e sconosciuto paese, un clima di

freschezza evangelica e di coraggio missionario che ha raggiunto vasti orizzonti. Aveva compreso l'importanza non solo delle parole, pure utili, ma della qualità delle azioni: «A noi religiose non basta salvar l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo. Coraggio dunque, dopo pochi giorni di combattimenti, avremo il paradiso per sempre» (L 18,3).

Insieme, dunque, come persone che hanno a cuore la vera felicità delle giovani, dei giovani e vogliono essere, con ottimismo e speranza, segno dell'Amore.

Questo, *insieme*: Figlie di Maria Ausiliatrice e giovani realizzato a Mornese, si è esteso in tutto il mondo e ci ricorda, come ben sottolinea Papa Francesco, che la santificazione è un cammino comunitario (cf *GE*, 140), fino a creare, come già accennato, quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (*GE*, 142).

È una mèta alta, indubbiamente! Siamo convinte che è possibile raggiungerla con giovani, laiche e laici, o ci lasciamo intiepidire da fatiche, da fragilità, dalla mentalità individualista e da una cultura che tiene lontano Dio e la Sua Parola, perché "scomoda"?

Nelle mie visite in realtà diverse, ho incontrato tante Figlie di Maria Ausiliatrice, persone giovani e adulte, che vivono la santità del quotidiano con naturalezza, semplicità e, in certe situazioni, anche con eroismo, sostenute da una sensibilità umana attenta ai bisogni dei più poveri. Sorelle e fratelli che sanno connotare la loro quotidianità di gesti concreti, provocando quella "rivoluzione" di tenerezza e di umanità di cui tutti sentiamo grande bisogno. Ho riconosciuto in loro un profilo evangelico bello, espresso non in azioni eclatanti, ma in quelle tipiche della "spiritualità fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani" nello stile di Gesù che invitava i suoi discepoli ad essere attenti ai particolari (cf *GE*, 143). Una comunità che custodisce ed esprime piccoli gesti dell'amore, dove ci si prende cura gli uni degli altri, dove insieme si crea uno spazio evangelizzatore a largo respiro, diventa luogo della presenza del Risorto che, passo dopo passo, la santifica secondo il progetto del Padre.

Care sorelle, è questo il tempo per *ascoltare con cuore nuovo* la chiamata ad essere, non da sole, ma come comunità educanti, persone capaci di ridare luce, se ve ne fosse bisogno, alle nostre realtà, perché diventino realmente, e con la forza dello Spirito Santo, uno "spazio teologale", dove si condivide la Parola e dove l'Eucaristia celebrata insieme ci trasforma in comunità sante e missionarie (cf *GE*, 142).

Intuisco che in molte di noi può sorgere l'interrogativo: qual è la strada percorribile oggi? La risposta ce la offre Papa Francesco, rivolgendosi non solo alla vita consacrata, ma a tutti, perché tutti siamo chiamati ad essere santi: nelle occupazioni di ogni giorno, negli impegni di vita familiare e sociale, nell'esercizio di responsabilità politiche, culturali ed economiche, con atteggiamento di amore e di servizio, come occasioni per vivere in pienezza il Battesimo e la santità evangelica (cf *Regina Coeli*, 29 aprile 2018).

La strada è quella delle *Beatitudini*, che sono la carta d'identità del cristiano e, senza dubbio, di ogni consacrata e consacrato. In esse si delinea il volto di Gesù che siamo chiamati a far trasparire nelle nostre giornate (cf *GE*, 63). Infatti, nella professione religiosa ognuna di noi si impegna a «vivere con radicalità le beatitudini del Regno» (C 10).

Le Beatitudini sono *otto piste* per scalare l'alta vetta della santità. Camminare su questi sentieri richiede il coraggio di assumere atteggiamenti diversi rispetto allo stile di vita abituale nella società. Per questo, solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dall'egoismo, dalla pigrizia, dall'orgoglio è possibile viverle (cf *GE*, 65).

Il Papa ce le propone una dopo l'altra con cuore di Pastore, esperto dell'animo umano e fedele alle attese del Signore verso le sue creature. Ci sono dei passaggi concreti e chiari: la *povertà di cuore* che richiede austerità di vita; in un mondo dove con facilità si litiga, contrapporre umile *mitezza*; mentre il "mondano si gira dall'altra parte", lasciarsi trafiggere dalla *sofferenza* di fratelli e sorelle e provarne compassione. Quando la corruzione si spartisce la "torta della vita", *avere fame e sete di giustizia*. *Dall'agire con misericordia* e saper perdonare, al mantenere un cuore lontano da quanto può rovinare l'amore verso Dio e i fratelli. Essere seminatori di *pace* e di amicizia solidale con sensibilità, serenità e creatività. Saper accettare anche la *persecuzione*, perché la fedeltà alle esigenze delle Beatitudini può essere cosa malvista, sospetta, ridicolizzata. D'altra parte non ci si deve aspettare che chi vive radicalmente il Vangelo trovi attorno a sé tutto favorevole (cf *GE*, 91).

Il Santo Padre, poi, prosegue presentando alcune caratteristiche della santità a lui molto care che ritroviamo nella nostra spiritualità: la mitezza, la pazienza, la gioia e l'umorismo, l'audacia e il fervore nello slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo, a volte arido, indifferente ma pur sempre amato da Dio e aperto a un messaggio di speranza.

È un cammino spirituale che chiede di essere scandito di *preghiera orante* fino ad arrivare alla *contemplazione*. A questo punto Papa Francesco pone delle domande che toccano il nostro vissuto e che condivido con voi: «Ci sono dei momenti in cui ti poni alla sua presenza [di Cristo] in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? [...] Altrimenti come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole?» (GE, 151).

Solo aggrappate a Lui le nostre comunità trovano il coraggio di mettere il carisma al servizio dei giovani e con i giovani percorrere il cammino gioioso della santità.

Nella missione fiorisce la santità giovanile

L'Esortazione Apostolica ripete con frequenza che la chiamata alla santità è per tutti, nessuno escluso. Certamente in questo tutti sono inclusi i giovani che sono al centro dei pensieri, dell'amore e delle attenzioni di Papa Francesco; della sua determinazione a renderli protagonisti attivi, costruttori di una nuova umanità, spronandoli ad essere i "santi del nostro tempo". A questo riguardo è significativa la scelta del Sinodo 2018 sui giovani: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

È compito della comunità ecclesiale e di ogni comunità educante, aiutare i giovani a sentirsi avvolti dallo sguardo di Gesù, provocati dalla sua voce che chiama a mettersi in cammino, ad *uscire* per costruire una società più giusta e fraterna secondo il desiderio che gli stessi giovani portano in cuore. Ma occorre siano accompagnati da persone sagge, disponibili e capaci di guidarli, sostenerli e, soprattutto, contagiarli con la testimonianza di una vita credibile e felice.

L'obiettivo della nostra missione è proprio quello di favorire l'incontro dei giovani con il Dio della vita, con Gesù, che ha assunto fragilità e sofferenze, gioie e speranze e porta a piena realizzazione i sogni di felicità di cui i giovani sono assetati.

La missione vissuta nello spirito delle Beatitudini fa fiorire la santità nelle comunità e favorisce nello stesso tempo la santità giovanile. Dall'esperienza fatta negli incontri con diverse comunità educanti ho trovato conferma dell'importanza dell'ambiente come condizione indispensabile per il contagio della santità ai giovani e per il nascere di nuove vocazioni. La santità è qualcosa di affascinante, attraente, accessibile che ricolma il loro cuore e lo dispone al servizio verso gli altri. È un appello a liberarsi dalle comodità del *divano* e a non stare al *balcone*, come spesso richiama Papa Francesco, per aprire gli occhi e il cuore verso chi è nel bisogno, attende parole di speranza e gesti di umanità.

Ho incontrato molti giovani sensibili a intraprendere questo cammino. Forse attendono qualcuno che lanci loro una proposta esplicita, convincente, gioiosa di santità. Può essere che questa proposta faccia sbocciare in loro risorse di bene insospettabili, nascoste.

Lo Spirito Santo agisce silenziosamente anche nel cuore di giovani che apparentemente sembrano lontani, indifferenti, forse anche ostili; a quelli esposti a uno *zapping* costante, come evidenzia il Papa (cf GE, 167). Come educatrici non dobbiamo mai disperare, perché la nostra missione è fecondata dallo Spirito Santo che ci interpella ad essere sante, persone di speranza, aperte ad un futuro abitato da Dio. Non lasciamoci prendere dalla tentazione che presentare ai giovani la bellezza della santità sia anacronistico, o un fatto straordinario. Offrire *mete alte di vita* risponde alle profonde aspirazioni del cuore che non ama dimorare nella mediocrità, nel buio di un'esistenza senza senso. Non deludiamoli!

Care sorelle, siamo convinte che è parte essenziale della nostra missione camminare con i giovani nella santità? Crediamo che ogni giovane ha potenzialmente la possibilità di raggiungerla e che essa è congeniale a loro perché è via alla vera felicità?

Rivisitando Valdocco e Mornese si scopre come la santità giovanile è stata una delle grandi intuizioni di don Bosco e di madre Mazzarello.

A Valdocco i giovani che arrivavano all'Oratorio subito venivano avvicinati, accompagnati, compresi nella loro realtà: Domenico Savio, Francesco Besucco. Michele Magone, che oggi definiremmo un deviante, e tanti, tanti altri. Con loro e per loro, in modalità diverse, veniva proposto un percorso di

santità giovanile con il volto della gioia, dell'allegria, dell'ottimismo realista e del dono di sé. A tal punto che gli stessi giovani divenivano accompagnatori di altri giovani.

Uguualmente avveniva a Mornese con *miracoli di trasformazione interiore* che spesso provocavano nelle giovani un cambiamento di vita e, di più, anche l'accoglienza dell'invito di Gesù a seguirlo con radicalità evangelica. Altri tempi? Certamente! Ma la verità è che il cuore dei giovani conserva in ogni tempo le stesse aspirazioni, sogni e attese: è un cuore aperto a grandi orizzonti, è spalancato alla tenerezza dell'amore di un Padre che crede in loro e non li delude.

Allora, care sorelle, che cosa può esserci di più grande nella nostra missione se non la consapevolezza che tutti siamo chiamati ad essere educatrici ed educatori di santità in una realtà come quella attuale sempre più assetata di Dio?

In questo tempo di Pentecoste, faccio mie le parole di Papa Francesco a conclusione dell'Esortazione Apostolica: «Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere».

Accogliamo con umiltà di cuore e con gioia questo invito per far risplendere in noi, nelle giovani e nei giovani, nei nostri ambienti la santità "della porta accanto", vissuta nello spirito delle Beatitudini.

Affidiamoci a Maria, lei la santa per eccellenza, la benedetta, lei che ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù, ci mostra la via della santità e ci accompagna sempre in questo cammino.

Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2018

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2018

Ispettorica "Sacro Cuore"
Suor Cruz María PIÑA

America
ECU

Ispettorica "Mater Ecclesiae"
Suor Alphonsa KURISINKAL

Asia
ING

Ispettorica "Cuore Immacolato di Maria"
Suor Elizabeth T. GEORGE

INS

Ispettorica "S. Giovanni Bosco"
Suor Monika SKALOVÁ

Europa
SLK